

Rassegna del 05/04/2019

Messaggero	24	Dossier - Com'è bello fare e-shopping da Trieste in giù	Malfetano Francesco	1
Italia Oggi	17	I supermercati si salvano con gli shop in shop - La gdo apre agli shop in shop	Sottilaro Francesca	3
Messaggero	19	Sia, da sei banche 400 milioni per lo shopping in Austria	r.dim	4
Repubblica	33	Amazon, divorzio record e l'ex signora Bezos entra nel club delle super ricche	Zampaglione Arturo	5
Sole 24 Ore	15	Bezos tiene la presa su Amazon, alla ex moglie il 4%	Barlaam Riccardo	6
Italia Oggi	20	Chessidice in viale dell'editoria - Italiaonline sbarca su Amazon Alexa con le skill di Virgilio	...	7
Repubblica	15	La nostra vita venduta all'asta dai mercanti della privacy	Foschini Giuliano - Tonacci Fabio	8
Messaggero	25	I cyber attacchi alle news e le risposte dell'Occidente	Ventura Marco	10
Corriere della Sera	35	Sussurri & Grida - L'Agcom contro la disinformazione online	...	11
Mattino Napoli	35	Innovation Village «Grandi aziende e nuove idee il futuro è qui»	Grasso Rossella	12
Corriere della Sera	14	I giudici robot dell'Estonia - Estonia, dove i giudici sono robot	Castelnuovo Marco - Seneghini Federica	14
Sole 24 Ore	11	Mercato digitale da 70 miliardi di euro	A. Bio.	18
Sole 24 Ore	23	Digital tax, rischio blocco per i decreti di attuazione	Galimberti Alessandro	19
Italia Oggi	18	Brevi - Nielsen, arriva SmartStore	...	20
Il Fatto Quotidiano	9	La multa del Garante a Rousseau: "Segreto e votazioni a rischio" - Rousseau, voto manipolabile (almeno fino al caso Diciotti)	Zanca Paola	21
Mf	24	Contrarian - Analfabetismo digitale un grave pericolo da combattere a oltranza	Meloni Vittorio	23
Stampa	21	Retrosena - Open Fiber, Bassanini in bilico Spunta Conti per la presidenza	Spini Francesco	24
Messaggero	17	Tim-Open Fiber ripartono oggi le consultazioni sulla banda larga	...	26
Tempo	13	Tim aderisce all'accordo sulla cybersecurity	...	27
Sole 24 Ore	25	Nei piccoli centri la Ue finanzia la banda larga con 573 milioni	Latour Giuseppe	28
Stampa	21	Verizon contro Samsung Gara fra i due colossi per i primi clienti del 5G	Semprini Francesco	29
Corriere della Sera	31	Vodafone Italia-sindacati, accordo «condiviso» per gestire 1.130 esuberanti	Querzè Rita	30

Dossier

LE FRONTIERE DELL'E-COMMERCE

In Italia nell'ultimo decennio è triplicato il numero di imprese che vendono i propri prodotti online. Una crescita costante, trainata dalle regioni del Centro-Sud, dall'Abruzzo alla Calabria. E spinta dalle piattaforme, come AliExpress, che promuovono il made in Italy

Com'è bello fare e-shopping da Trieste in giù

L'ESPORTAZIONE DIGITALE NEL 2018 HA RAGGIUNTO IL VALORE DI 10,3 MILIARDI DI EURO, IL 12% IN PIÙ DELL'ANNO PRECEDENTE

IL PORTALE DEL GRUPPO CINESE ALIBABA HA SIGLATO UN ACCORDO CON ALTAROMA PER SOSTENERE IL SETTORE DELL'ABBIGLIAMENTO

Non solo social, notizie e streaming, per gli italiani la rete è soprattutto il luogo in cui fare shopping. Sono sempre di più infatti i residenti nel Belpaese che si affidano all'e-commerce per i propri acquisti. A testimoniare - oltre al boom di utenti sui portali dedicati - c'è l'inarrestabile crescita economica del settore che nel 2018 ha raggiunto un valore di 27,4 miliardi di euro. Numeri allettanti che, secondo l'Osservatorio eCommerce B2c promosso dalla School of Management del Politecnico di Milano e da Netcomm, hanno segnato una svolta per «le imprese italiane che hanno deciso di cambiare drasticamente il loro atteggiamento nei confronti del digitale e hanno tutte iniziato a investire in tecnologie online sia a servire i clienti digitalmente attraverso i canali fisici».

LA CATEGORIA

Proprio per questo, quella dei venditori digitali è una "nuova" categoria di imprenditori sempre più presente all'interno del tessuto economico del Paese. Addirittura negli ultimi 10 anni - secondo i dati di InfoCamere e Unioncamere - la loro presenza si è triplicata lungo tutto la Penisola. Un vero e proprio esercito di imprese tricolore che, come si legge nella ricerca, ha «alzato le saracinesche virtuali sul web» offrendo una varietà di

prodotti incredibilmente diversificata: si va dall'abbigliamento ai cosmetici, dall'arredamento e design agli articoli per bambini o per la pesca. Ma anche auto e moto, casalinghi, food, biciclette, parquet, prodotti farmaceutici, libri, occhiali, giocattoli fino alle "piante di acqua dolce", ai sistemi di allarme e ai servizi di pompe funebri.

Una vetrina che dati alla mano sembra ottenere i migliori risultati al Sud. Per Unioncamere infatti, a cogliere le opportunità offerte dal web sono stati soprattutto gli imprenditori del Mezzogiorno con Campania, Abruzzo e Calabria che crescono a ritmo più sostenuto (tutte oltre il 35% all'anno), seguite da Puglia, Basilicata e Sicilia con aumenti medi superiori al 25% in ciascuno dei dieci anni considerati. Un exploit che ha beneficiato anche dell'apertura da parte di alcuni dei colossi delle vendite online ai piccoli distributori italiani. Tanto che l'esportazione digitale dei nostri prodotti solo nel 2018 ha raggiunto un valore di 10,3 miliardi di euro, il 12% in più rispetto all'anno precedente. Offrire una piattaforma strutturata in diversi Paesi infatti, aumenta non solo le possibilità di guadagno per le nostre imprese, ma soprattutto tanto può fare per tutelare il made in Italy.

È il caso di AliExpress, il portale e-commerce del colosso cinese Alibaba presente da 9 anni



in rete, che dall'inizio dell'anno ha dato il via a un progetto esclusivo per i venditori italiani che si occupano di abbigliamento e accessori. In particolare, il gruppo ha appena siglato un accordo con AltaRoma, la società partecipata da Camera di Commercio di Roma, Regione Lazio, Comune e Città metropolitana di Roma, che ha come obiettivo quello di scoprire, formare e promuovere i giovani creativi, valorizzando il patrimonio artigianale e la tradizione italiana.

IL PALCOSCENICO

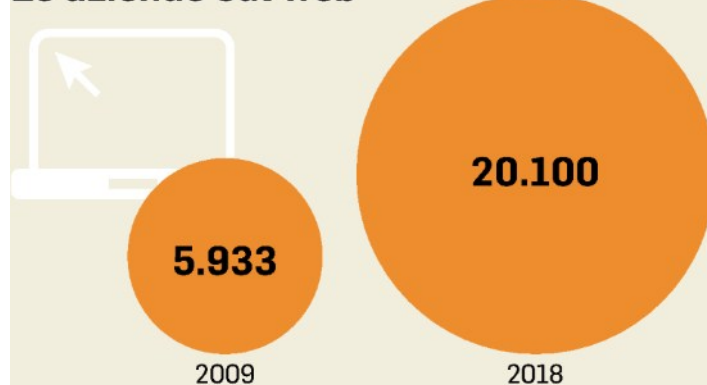
Un palcoscenico internazionale che va quindi a supportare la Settimana della Moda di Roma, organizzata due volte l'anno proprio da AltaRoma. In questo modo gli utenti di tutto il mondo, attraverso canali come "gianniserra store", tra i primi ad affermarsi sul portale, possono acquistare le creazioni di undici designer italiani selezionati tra i partecipanti alle sfilate.

D'altronde, come ha sottolineato durante la serata di lancio della partnership Wang Mingqiang, direttore generale dello store online: «Il Made in Italy è cultura sedimentata nei millenni e l'industrializzazione lo ha portato ad avere realtà produttive eccezionali, capaci di fondere la cultura del fare con le esigenze del mercato globale. Noi supporteremo le piccole e medie imprese italiane, con servizi di consulenze e di logistica per metterle in condizione di arrivare nella nostra piattaforma con tutte le carte in regola e ottenere il successo che meritano. Perché senza la loro affermazione noi non avremmo motivo di esistere».

Francesco Malfetano

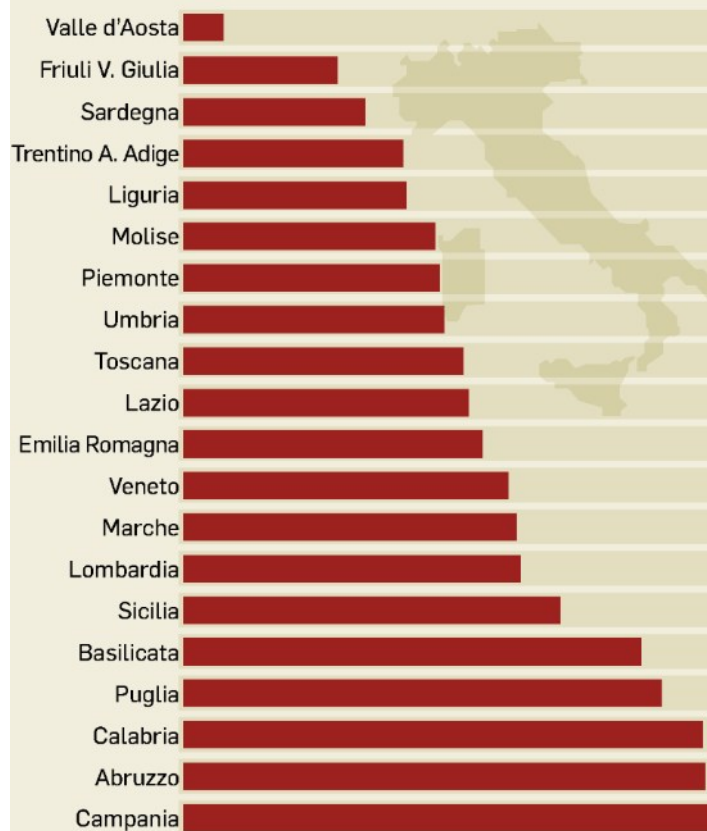
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aziende sul web



La rincorsa delle regioni

Crescita % delle imprese della vendita online nel periodo 2009-2018



Fonte: Unioncamere-Infocamere, Movimprese

centimetri

USA E FRANCIA

I supermercati si salvano con gli shop in shop

Sottilaro a pag. 17

In Usa e in Francia fioriscono le alleanze: i casi Best Buy, Fnac, Casino, Carrefour e Auchan

La gdo apre agli shop in shop

Dopo la ristorazione si punta su elettronica ed e-commerce

DI FRANCESCA SOTTILARO

L'ultima ciambella di salvataggio delle grandi catene specializzate, dall'elettronica al largo consumo, sono gli shop in shop, con un crescendo di alleanze dagli Stati Uniti alla Penisola fino alla vicina Francia, che nella gdo ha sempre dettato i nuovi trend. Oltralpe gli operatori vogliono resistere alla concorrenza online dei colossi riuniti nell'acronimo Gafa (Google, Apple, Facebook, Amazon) e in America, dove la guerra è sostanzialmente tra due big retailer, ovvero Walmart e Amazon, le catene date per morte cercano di salvare il salvabile. Come ha ribadito all'ultimo Milano Marketing Festival organizzato da Class Editori **Luca Pellegrini**, preside della facoltà di comunicazione dell'Università Iulm, «si assiste a una verticalizzazione dell'offerta spinta dall'omnicanalità e nella corsa a "tutti possono fare tutto", ci si ingegna per non uscire dal mercato». Come ha fatto l'americano Best Buy, ucciso dalla concorrenza dell'e-commerce e resuscitato dando in concessione i corner ai big brand della casa e dell'elettronica. Una mossa che ha garantito un flusso costante di visitatori che possono comprare anche online le referenze dei negozi.

In Francia, dopo che i supermercati sono diventati ristoranti (in Italia la riconversione è in corso), Fnac, Galeries Lafayette, CDiscount (sito a buon prezzo di Casino) sono tutti alle prese con lo stesso problema: approfittare del transito dei consumatori

non sempre intenti a comprare e fare cassa affittando gli spazi, assicurando al contempo prodotti esclusivi a prezzi concorrenziali sulle piattaforme online. «Lo shop in shop è il commercio del domani», ha spiegato a *Le Monde* **Antoine Lemarchand**, patron di Nature & Decouvertes, un multistore di prodotti per lo stare bene, dalle candele al misuratore di pressione e ai profumatori d'ambiente, evoluzione di Pierre Import, altra insegna della famiglia Lemarchand. Voci parlano di un'integrazione di vetrine con la Fnac che dal canto suo ha fatto già lo stesso con Darty, insegna di elettronica mass market.

A spingere le alleanze sono le perdite dei reparti specializzati: dal 5 al 10% in Francia, a causa anche delle condizioni di acquisto non sempre concorrenziali e del servizio post vendita, carissimo e superato dall'online. Se un tempo riempire il carrello era facilissimo, oggi si deve riconquistare l'attenzione.

Il gruppo Casino, intanto, dal 2017 sta testando il suo modello online «CDiscout»: il sito permette di accedere all'offerta di 57 ipermercati, i più colpiti dalla recessione, e l'idea è offrire ai clienti tutto lo scibile che normalmente vedevano allo scaffale ma poi compravano online al miglior prezzo. I risultati della sperimentazione sono attesi a settimane, mentre il gruppo ha annunciato che il servizio sarà esteso al 70% dei negozi.

L'altro grande big, Carrefour, che a oggi ha investito

soprattutto sulla ristorazione, sta dando spazio all'elettronica di consumo anche in Cina (con Gome) e in Polonia, dove ospita Media Markt. Lo stesso fa Auchan che ha annunciato la graduale vendita di prodotti delle insegne di proprietà (che fanno capo alla famiglia Mulliez), ovvero Leroy Merlin, Decathlon e Boulanger, nei suoi supermercati attraverso corner ad hoc.

In Italia il fenomeno riguarda sia la ristorazione sia l'elettronica, in testa Carrefour sui nuovi format del food, di proprietà od ospitati, come l'insegna Pasta di Barilla che ha aperto a Portogruaro (Venezia). Tra i format misti UniEuro by Iper, ma gli esperimenti sono anche al contrario, si veda Media World che ospita Nespresso.

«Questa sovrapposizione è stata dettata dall'online e da Amazon, tutti vogliono vendere tutto», ha detto Pellegrini al Milano Marketing Festival di Class Editori, «il problema di fondo è di missione e di touch point. Si è creata una confusione e una volta sperimentati i format bisognerà comunque investire sulla logistica. Un'altra partita con Amazon come sfidante».

© Riproduzione riservata



Sia, da sei banche 400 milioni per lo shopping in Austria

**INTESA, UNICREDIT, MPS,
BANCO BPM, UBI, BNL
RIFINANZIANO TUTTO
L'INDEBITAMENTO
MA CDP-POSTE, ORIZZONTE
E F2i POSSONO CRESCERE**

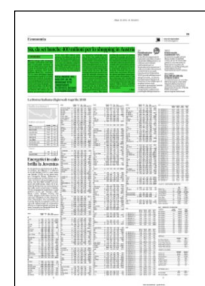
L'ESPANSIONE

ROMA Sia stringe sulla campagna d'Austria: nel mirino Card complete, il principale emittente di carte di credito, di cui i soci - Bank Austria (Unicredit) 50,1%, la fondazione austriaca AVZ 24,9%, Raiffeisen Bank 25% - vendono il 75%. In vista dell'offerta *binding* da presentare lunedì 15 ad Hsbc, advisor dei venditori, il gruppo di servizi di pagamenti per banche e istituzioni ha definito un finanziamento con Intesa Sanpaolo, Unicredit, Banco Bpm, Ubi, Bnl, Mps. L'operazione può avere un doppio binario: 400 milioni che è la somma per partecipare alla gara di cui circa 360 milioni come prezzo e 40 milioni per gli effetti fiscali. Ma Sia potrebbe optare anche per un'opzione 2 e rifinanziare in tutto 1,2 miliardi, comprendendo 800 milioni di debiti in essere. Nella corsa sulle carte di credito austriache, Sia deve vedersela con un fondo internazionale e un competitor industriale europeo. Entro fine aprile Hsbc do-

vrebbe comunicare a chi dei finalisti attribuire un'esclusiva per finalizzare l'operazione. Per Sia si tratta dell'opportunità di un ulteriore passo in avanti in Europa dove comunque punta il piano industriale varato da poco. Ma sulle strategie del gruppo pende l'incognita del riassetto azionario che maturerà entro fine maggio quando, oltre al patto di sindacato, scadrà il termine per l'esercizio di un'opzione call posseduta da Fsia investimenti (joint venture tra Poste e Cdp) che ha il 49,48%, F2i (17,05%), Hat Orizzonte (8,64%) sui pacchetti di Intesa Sp e Unicredit (3,97% a testa). Fsia invest avrebbe già esercitato in anticipo l'opzione di acquisto, gli altri due soci si riservano di farlo anche se Hat Orizzonte avrebbe fatto sapere di voler cedere le azioni. Il prezzo della call è conveniente perché basso, ma sull'operazione grava la contrarietà di Intesa Sp e soprattutto Unicredit che pur dovendo dare esecuzione all'accordo, adesso sarebbero meno favorevoli a uscire dal capitale. C'è da dire comunque che a tendere F2i e Fsia Invest dovranno concordare le strategie. F2i punta alla quotazione, l'altro invece, potrebbe spingere per una fusione con Nexi, neo quotata.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Amazon, divorzio record e l'ex signora Bezos entra nel club delle super ricche

A lui il controllo del gruppo, a lei il quarto patrimonio del mondo tra le donne

36 MLD 893 MLD

L'accordo

Vale 36 miliardi di dollari la separazione tra MacKenzie e Jeff Bezos

L'azienda

Amazon capitalizza oggi circa 900 miliardi di dollari, poco meno di Apple

ARTURO ZAMPAGLIONE NEW YORK

Quarantotto anni, quattro figli, laurea a Princeton e scrittrice di romanzi di un discreto successo, MacKenzie Bezos è da ieri la quarta donna più ricca al mondo, con un patrimonio personale di quasi 36 miliardi di dollari. Con la presentazione dei documenti finanziari alla Sec e la richiesta di divorzio consensuale al tribunale di Seattle, si sono infatti chiuse in maniera amichevole le trattative tra MacKenzie e il marito Jeff Bezos, fondatore e chief executive di Amazon. Lei si è "accontentata" del 25 per cento del pacchetto di azioni Amazon della coppia e si è detta "felice" di lasciare a lui non solo il rimanente 75 per cento, ma anche il diritto di voto sul totale dei titoli, oltre alla proprietà del quotidiano *Washington Post* e della società di esplorazioni spaziali Blue Origin.

L'accordo è arrivato dopo appena tre mesi di separazione legata alle avventure extra-coniugali di lui (rimbalzate anche sui tabloid). L'annuncio è stato dato ieri da MacKenzie su Twitter. «Sono lieta di aver concluso il processo di scioglimento del matrimonio con Jeff con il sostegno reciproco», ha scritto ieri. «Si apre ora una nuova fase del nostro rapporto in cui saremo amici e co-genitori». Lui ha risposto, sempre su twitter, ringraziandola con parole dolci per la sua gentilezza: a conferma dell'intensità di una relazione cominciata nel 1992 in un hedge fund di New York, consolidatasi con il matrimo-

nio nel 1993 e proseguita parallelamente all'ascesa di Amazon, cui MacKenzie ha contribuito in modo significativo, specie all'inizio.

Fu lei a guidare da una costa all'altra degli Stati Uniti l'auto carica di bagagli, mentre il marito, seduto accanto, redigeva il business plan per la prima libreria online americana, il cui modello di e-commerce si estese poi a tutti i comparti merceologici e a quasi tutti i paesi del mondo. Amazon ha oggi 650 mila dipendenti e una capitalizzazione di borsa di 893 miliardi di dollari, inferiore solamente – e di poco – a quella di Apple. E sembra inarrestabile: proprio ieri il gruppo ha ufficializzato il suo Progetto Kuiper per fornire un accesso web ad alta velocità in tutti il mondo attraverso una rete di 3 mila satelliti lanciati in una bassa orbita.

Proprio il fatto di aver contribuito al successo di Amazon, permetteva a MacKenzie – in base alle leggi dello stato di Washington – di rivendicare una equa divisione delle azioni in caso di divorzio.

Con le azioni che gli resteranno in mano, Jeff non solo continuerà a essere l'uomo più ricco del mondo, prima ancora di Bill Gates e di Warren Buffet, ma conserverà anche il potere all'interno del gruppo, rimanendone il primo azionista.

Questa stabilità è gradita a Wall Street, dove il titolo aveva tentennato dopo l'annuncio del divorzio per i timori che ci potessero essere guerre all'ultimo sangue con ripercussioni al vertice.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Jeff Bezos con l'ex moglie MacKenzie

UNKNOWN



Bezos tiene la presa su Amazon, alla ex moglie il 4%

ACCORDO DI DIVORZIO

Il fondatore mantiene i diritti di voto sull'intera quota, a MacKenzie il 25%

Riccardo Barlaam

Dal nostro corrispondente

NEW YORK

Galeotta fu una foto pubblicata su un tabloid, il *National Enquirer*, in gennaio. L'uomo più ricco del mondo Jeff Bezos si scoprì che aveva una relazione con una ex conduttrice televisiva, Lauren Sanchez. Seguirono altre foto, rubate dal fratello di lei dal di lui telefonino, e vendute ai giornali scandalistici che – pare – mostravano dei curiosi selfie di Bezos con primi piani, stretti, strettissimi nel punto dove non batte mai il sole. Orgoglio di macho passati a cinquant'anni. A cui seguì uno scandalo, fogliettone americano che ha occupato per settimane le pagine dei giornali rosa e ha avuto pesanti implicazioni di immagine per Bezos e anche finanziarie per il titolo Amazon, entrato in una fase di turbolenze dopo le rivelazioni della relazione extraconiugale.

MacKenzie Bezos, la moglie tradita, aveva incontrato il suo Jeff quando lui era ancora un giovane di belle speranze che sognava di lavorare nelle nuove tecnologie. Bezos lavorava nella finanza, nel gruppo D.E. Shaw. Fu lui tra i primi a tenere un colloquio con MacKenzie, che aveva fatto una domanda di lavoro nella stessa azienda. Fu assunta e se lo sposò proprio nel 1993. Un anno prima della fondazione della società a Seattle per vendere libri dal garage di casa attraverso la rete, preludio di quello che sarebbe diventata Amazon: da catalogo di libri online che venivano spediti in tutti gli Stati Uniti al negozio del mondo. Il colosso dell'e-commerce vale oggi più di 900 miliardi. E MacKenzie, problema dei problemi, era in so-

cietà con il marito (ha avuto un ruolo cruciale nello sviluppo dei primi tempi) e possedeva una cospicua quota di azioni di Amazon diventate nel frattempo azioni miliardarie. Ma al cuore, si sa, non si comanda. E la relazione con l'avvenente starlette della tv ha fatto fallire il matrimonio tra i due dopo 25 anni.

Per fortuna, e con buona pace degli investitori, la causa di divorzio non è diventata una guerra dei Roses. I due hanno raggiunto un accordo ieri. Jeff Bezos resta il maggiore azionista di Amazon: gli resterà il 75% del pacchetto di azioni di controllo della società dopo il divorzio con MacKenzie e avrà la maggioranza dei diritti di voto. Bezos resterà anche il padrone unico del *Washington Post* e della sua società di esplorazione spaziale Blue Origin.

MacKenzie in ogni caso non avrà problemi per pagare le bollette. A lei va il restante 25% dei titoli di famiglia, ovvero il 4% di Amazon: una quota che vale 36 miliardi di dollari, che rende questo divorzio il più costoso della storia e fa di MacKenzie una delle donne più ricche al mondo. La numero tre secondo la classifica di *Forbes*, alle spalle dell'erede di L'Oreal Françoise Bettencourt Meyers e di Alice Walton, la figlia del fondatore di Walmart.

Bezos nonostante il divorzio più costoso della storia resta l'uomo più ricco del mondo, con la sua quota in Amazon - il 12% rispetto al 16% pre-divorzio - che vale 107 miliardi di dollari ai valori attuali.

«Sono grata che si sia concluso il processo di dissoluzione del mio matrimonio con Jeff», ha twittato MacKenzie. Bezos, sempre su Twitter - oggi funziona così - la ringrazia: «È stata una partner, un'alleata e una mamma straordinaria. È brillante e avrò sempre qualcosa da imparare da lei».

Gli azionisti di Amazon possono tirare un sospiro di sollievo. Pace e tutti contenti. Avvocati compresi.



Accordo di divorzio. Jeff Bezos e la ex moglie MacKenzie Bezos

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

Italiaonline sbarca su Amazon Alexa con le skill di Virgilio. Le domande che si fanno adulti e bambini ora hanno una risposta grazie a Virgilio.it. Italiaonline ha infatti realizzato le due Skill ufficiali «Virgilio grandi e piccoli perché» e «Virgilio grandi e piccoli perché (kids)» presenti nello Skill Store (amazon.it/skills) Amazon e attivabili su tutti i dispositivi Amazon Echo. Due nuovi contenuti ogni giorno (uno per i grandi, uno per i più piccoli) realizzati da Italiaonline per 365 giorni l'anno, 100% originali, per rispondere ai mille perché in materia di scienza, natura, storia, curiosità, modi di dire.



La nostra vita venduta all'asta dai mercanti della privacy

Gusti, abitudini, scelte politiche: ogni individuo può fruttare almeno 50mila euro



Così ci spiano

GIULIANO FOSCHINI
FABIO TONACCI, ROMA

Durante l'ultima campagna elettorale, primi mesi del 2018, due ragazzi, italiani, hanno bussato alla porta delle sedi di alcuni dei principali partiti in corsa per governare il Paese. Portavano una cartellina. All'interno, fogli con un elenco lunghissimo di codici. Ogni numero, un nome e cognome. Ogni nome e cognome, un elettore. «Abbiamo i dati di migliaia di italiani: abitudini, gusti, informazioni personali. Usando i social network, potreste costruire messaggi mirati prima del voto. Vi interessano?». L'episodio, riferito a *Repubblica* da uno dei dirigenti di partito a cui quei ragazzi si sono rivolti («Noi non accettammo: era illegale» spiega), dimostra però a quali degenerazioni possa essere soggetto il Capitalismo di sorveglianza. Non solo. Racconta anche di come i nostri dati siano né più né meno merce, acquistabile e vendibile a un prezzo d'asta in un mercato che viaggia costantemente sul filo della legalità.

I data broker

Quei due ragazzi erano *data broker*, rivenditori di dati digitali recuperati in Rete da fonti che generalmente sono pubbliche. E poi aggregati, elaborati e analizzati sono pronti per essere venduti per campagne pubblicitarie mirate. O, come nel

caso delle ultime Politiche, per conoscere, ed eventualmente provare ad orientare, il voto. Esistono delle multinazionali che offrono interi database costruiti sfruttando la sistematica opera di raccolta delle tracce che lasciamo online. Un esempio. L'utente, navigando, fa un preventivo per un'assicurazione, acquista una maglietta, carica la tessera del supermercato, cerca una casa da comprare. Condivide dunque i suoi dati con assicurazioni, negozi, anche lo Stato quando registrerà il contratto di acquisto. Ciascuno di questi soggetti diventa fonte per i *data broker* che sono così in grado di creare, per ogni persona, un profilo digitale: nome, cognome, numeri di telefono, indirizzi di casa e di posta elettronica e molto altro. Ciascuno è poi incasellato in categorie. Le "soccer mums", per fare un esempio reale, sono le donne tra i 21 e i 45 anni che hanno acquistato articoli sportivi per i figli negli ultimi 24 mesi. Di ognuna di loro possono conoscere l'altezza, i luoghi di villeggiatura, l'uso o meno di lenti a contatto, l'eventuale passione per il gioco d'azzardo, il reddito, il patrimonio, l'affiliazione politica.

Le regole del gioco

Dalle fonti aperte si può acquisire ciò che si vuole. È invece vietato collezionare dati per i quali l'utente non ha dato il consenso. Secondo una stima di Asseprim, la Federazione nazionale servizi professionali per le imprese, i dati di una persona raccolti nell'arco di quarant'anni valgono almeno 50mila euro. Per testare la consistenza del mercato, basta vedere quanto le grandi società di *data brokering* guadagnano di media ogni anno: 426 milioni di dollari, di cui 196 milioni

vendendo agli inserzionisti di pubblicità, 177 milioni a chi si occupa di valutazione del rischio creditizio, 52,6 a chi traccia singoli consumatori per strategie aziendali. «Nel nostro report sui Big Data - spiega Antonio Nicita, commissario dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni - abbiamo misurato l'esistenza di un prezzo implicito del dato che cediamo quando installiamo una app sul telefonino: in sostanza più permessi rilasciamo, sull'uso dei nostri dati, minore è il prezzo chiesto dal venditore dell'app».

Il caso del blog di Grillo

Acxiom, Epsilon, Oracle Data Cloud, Quantum, sono i big internazionali del settore. Acxiom, grazie al software Global data navigator, sostiene di essere in grado di raggiungere il 68 per cento della popolazione mondiale online, 62 nazioni (tra cui l'Italia) e 2,5 miliardi di consumatori. Nel gennaio del 2018 l'allora dirigente del Pd Mila Spicola ha segnalato al Garante per la Privacy il caso della piattaforma *beppegrillo.it*, che, secondo una ricerca dell'Università di Princeton, risultava aver «trasferito masse di dati alla statunitense Acxiom». Il Garante, però, non ha ravvisato irregolarità, anche perché la piattaforma *beppegrillo.it* era stata nel frattempo chiusa. «Chi controlla i dati controlla il business», dice Matteo Flora, amministratore della società di digital reputation The Fool. «Non a caso le grandi piattaforme, come Facebook e Twitter, stanno chiudendo l'accesso, rimanendone le uniche detentrici». Eccola, l'ultima frontiera del Capitalismo di Sorveglianza: non essere più padroni nemmeno di se stessi.

-4.fine

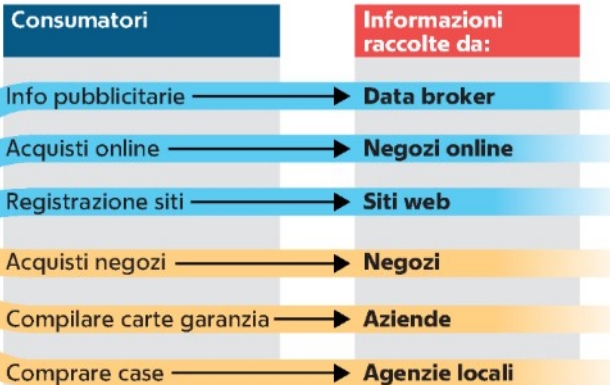
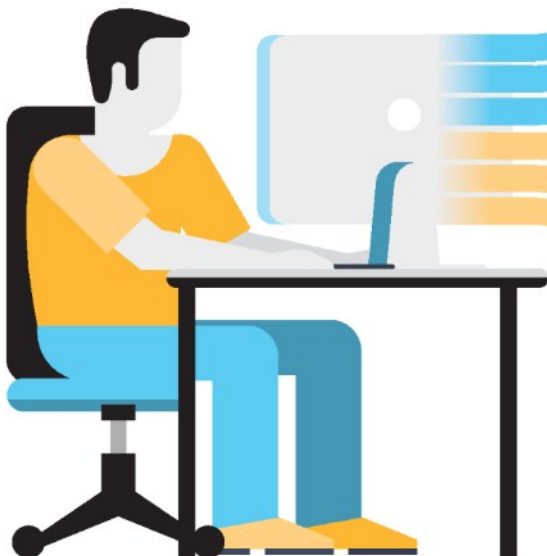
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come i data broker raccolgono informazioni sui consumatori

Le più grandi società di raccolta dati

Acxiom, CoreLogic, Datalogix, eBureau, Id Analytics, Intelius, PeekYou, Rappleaf e Recorded Future



Guadagno annuale dei data broker

196 mln

su dati venduti a inserzionisti pubblicitari



177 mln

alle società che si occupano della gestione del rischio

52,6 mln

alle aziende che tracciano gli utenti

Le informazioni del consumatore sono condivise o vendute ai data broker

- Nome
- Indirizzo email
- Quando un prodotto è comprato online
- Prezzo pagato
- Interessi personali

50 mila euro
il valore dei dati di una persona nel corso di 40 anni

Fonte: Asseprim

I cyber attacchi alle news e le risposte dell'Occidente

LA RECENSIONE

Non è più tempo di "soft power". Succede infatti che il potere morbido e avvolgente degli Stati che si affidano alla cultura, all'arte, ai commerci e alla diplomazia, sta lasciando il posto al potere tagliente e acuminato, hard invece che soft, teorizzato nel novembre 2017 da un gruppo di studiosi della fondazione filo-repubblicana National Endowment for Democracy. Lo "sharp power" è un coltello affilato che «trafigge, penetra o perfora il contesto mediatico e politico nei Paesi presi di mira». In un saggio ci offre la descrizione puntuale e allarmata di svariati meccanismi d'intelligence, di cibernetica e di guerra asimmetrica, il fondatore di formiche.it nonché ex direttore del Centro studi americani, Paolo Messa. Il potere che "taglia" è quello esercitato non più attraverso il dialogo nei fori multilaterali, ma che dispiega «la manipolazione delle notizie, la guerra dell'informazione, la supremazia economica, le pressioni sui vertici politici e gli attacchi cyber».

AGGRESSIVE

Un insieme di pratiche aggressive che il teorico del "soft power", Joseph Nye, considera tutt'altro che "soft", anzi potentemente "hard". Lo "sharp power" non è che "propaganda" sviluppata verso l'esterno da regimi che non sono considerati pienamente democratici nei cenacoli euro-atlantici: dalla Russia alla Cina passando per la Turchia e, oggi, l'Iran. Il paradosso è che il "mondo libero", come si diceva un tempo, non può difendersi con strumenti egualmente acuminati, pena il ritrovarsi automaticamente nel campo dei suoi nemici. Possono infatti i Paesi democratici impiegare mezzi meno che trasparenti? Forse no, o forse non che si sappia, perché la democrazia è il cuore e la forza

dell'Occidente. La sua "ragione sociale". Allora si tratta di mettere in campo contro-strategie acute ma non acuminate, creative, e un apparato di difesa tecnologica sofisticata e valori condivisi. Ovvio che lo "sharp power" indossa più vesti, è camaleontico, si adatta alla configurazione del bersaglio. È perfino irridente e ironico (ma sempre insidioso). Vedi la burla all'ex presidente dell'Assemblea parlamentare Nato, Paolo Alli, interpellato a tradimento per la radio con la voce del presidente del Parlamento ucraino, Andriy Parubiy, dagli imitatori russi "Vovan" e "Lexus" che gli buttano là frasi-trabocchetto tipo «speriamo che Putin perda alle prossime elezioni». Meno fantasioso ma più laborioso e certamente ostile un altro "brutto scherzo" che rientra nella cyber-guerra e ha provocato nel dicembre 2015, pieno inverno, un rovinoso blackout di centrali elettriche ucraine. Molte pagine di questo bel pamphlet pubblicato dall'Università Bocconi Editore con il titolo *L'era dello sharp power*, arricchito da un dialogo "post scriptum" col campione mondiale di populismo Steve Bannon già stratega di Trump, sono dedicate all'evoluzione delle strategie di propaganda cinese e russa, mostrandoci quanto il nostro mondo sia permeabile e penetrabile da tutto un arsenale di fake e sistemi di hackeraggio, in un campo di battaglia impalpabile ma non perciò meno contundente, in cui le armate si chiamano Istituto Confucio o armi della dottrina Gerasimov (dal nome del generale russo che annoverava fra gli strumenti bellici «la guerra simultanea in tutti gli ambienti fisici e nello spazio informativo»). Come rispondere? Al sodo, come gli Stati Uniti nella campagna anti-fumo: educando la popolazione. Basterà?

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Informazione e "sharp power"



PAOLO MESSA
L'era dello sharp power
BOCCONI EDITORE
180 pagine
16,50 euro



Sussurri & Grida

L'Agcom contro la disinformazione online

Con la giornata di formazione «Strumenti e metodi di contrasto alla disinformazione online», organizzata con l'Ordine dei Giornalisti del Lazio e Centromarca, l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (AgCom) ieri ha dato il via a un ciclo di seminari per sensibilizzare e formare i giornalisti sulla dimensione tecnologica della disinformazione online e sui relativi metodi di contrasto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Innovation Village

«Grandi aziende e nuove idee il futuro è qui»

►La direttrice Annamaria Capodanno: ottima risposta dalla prima giornata

►«Pronti a trasformare quest'evento in una piattaforma continuativa»

CENTINAIA DI EVENTI E IMPORTANTI PARTNERSHIP: «LE ISTITUZIONI PUNTINO DI PIÙ SUL SUD»

IL SALONE

Rossella Grasso

«**P**artendo da Napoli è sempre difficile convincere operatori nazionali e internazionali della qualità di una nuova iniziativa. Ma noi ci stiamo riuscendo». Annamaria Capodanno commenta così la prima giornata di Innovation Village, la grande mostra dell'innovazione promossa da Knowledge for Business e da lei diretta. Il successo cresce, quest'anno con la tre giorni al Museo Ferroviario di Pietrarsa. Un'edizione che ha visto la partecipazione di grandi imprese come Banca Sella, Fca, Erg, Gruppo Balletta e le aziende presenti sia nelle sessioni di open innovation, promosse dall'assessore all'Innovazione Valeria Fascione, sia in tanti altri eventi della manifestazione.

IL SUCCESSO

L'Innovation Village cresce ogni anno attestandosi tra i

grandi eventi per l'innovazione in Italia. Quest'anno gli organizzatori hanno già riscontrato un aumento delle presenze per il 35%, tra partecipanti e visitatori. E il programma soddisfa qualsiasi esigenza e curiosità. Sessanta eventi in 3 giorni di fiera, 250 incontri one-to-one, 180 partecipanti di 9 Paesi europei ed extra europei alla piattaforma promossa in partnership con Enea-Bridgeconomies. Sono questi i numeri di una manifestazione che ogni anno presenta tante novità. Ma anche una rete dell'innovazione che diventa sempre più grande. Tra i partenariati attivi ci sono otto iniziative accompagnate da Knowledge for Business per i progetti di Ricerca e Sviluppo del ministero per l'Economia e tre progetti che stanno prendendo il largo per l'internazionalizzazione. Una rete che parte dall'Innovation Village, si rinnova e va avanti con successo. E i frutti si possono vedere in mostra. Da Innovation Village è partito anche l'accordo con il Cad, Centro di Artigianato Digitale di Cava de' Tirreni, primo in Italia nel suo genere, che si è concretizzato in laboratori tecnologici congiunti e, da poco, anche una nuova start up.

LE PROSPETTIVE



Forti del successo riconfermato anche per il 2019, il team dell'Innovation Village è già al lavoro per l'edizione 2020. «La nostra società ha investito tanto in questi anni per la manifestazione – racconta Capodanno – siamo riusciti a farne una piattaforma condivisa, grazie anche al supporto scientifico che la Federico II, il Cnr, ma anche tanti altri enti di ricerca ci hanno dato. È stata importante per noi anche la fiducia della Regione, e di enti come Enea, Inail e altri, individuando la manifestazione come un'occasione di confronto e valorizzazione delle strategie per l'innovazione». Ma Capodanno punta ancora più in alto: «L'obiettivo è quello di rafforzare Innovation Village, portandolo a diventare una piattaforma continuativa, durante tutto l'anno, per l'innovazione e la creazione di network ricerca-impre-

se». Per riuscirci mira ad ampliare la partnership ai nuovi attori dell'innovazione a partire dal Competence Centre Meditech e collaborazioni con altre Università e Enti di Ricerca nazionali. «Chiediamo alle istituzioni di puntare maggiormente sul Sud e su manifestazioni come l'Innovation Village – dice Annamaria Capodanno – per valorizzare tutto il sistema di esperienze per l'innovazione».

LA STARTUP

A Innovation Village 2019, KforB lancia Tec Up, start up innovativa costituita a marzo, "frutto" della manifestazione. «Mette insieme la nostra società – dice Capodanno – la Medaarch, che gestisce il Cad, ed esperti di diversi settori che abbiamo incrociato nelle passate edizioni». Una sorta di spin off della manifestazione, un piccolo network che vuole offrire capacità

tecnologiche alle imprese per ricerca e innovazione.

LE SFIDE

Anche le grandi aziende partecipano attivamente alle sfide per il futuro lanciate da Innovation Village. C'è Graded, una energy saving company, Pineta Grande che sta costruendo un «cerotto» di biosensori per la rilevazione real time dei parametri vitali del paziente. Poi Gran Carni sta mettendo a punto un active packaging, mentre Carpisa punta sulla digitalizzazione dei processi aziendali. Anche le grandi compagnie per il trasporto hanno accettato la sfida, come il Gruppo Grimaldi, l'Aeroporto Internazionale di Napoli e il Gruppo Fs Italiane. «Proprio con Fs – conclude Capodanno – si avvia una nuova collaborazione per l'Innovation Village Hackathon del prossimo ottobre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tanti giovani all'Innovation Village in corso negli spazi del Museo Nazionale Ferroviario di Pietrarsa. A sinistra Annamaria Capodanno, direttrice della mostra

LA REPUBBLICA DIGITALE

I giudici robot
dell'Estonia

Castelnuovo e Seneghini

alle pagine 14 e 15

ESTONIA,
DOVE I GIUDICI
SONO ROBOT

Viaggio a Tallinn, «col suo ferocissimo amore per la libertà», come scrisse Montanelli. Nel 1991 sono partiti da zero, «un po' copiando un po' inventando». Oggi hanno l'e-cittadinanza, fanno invidia alla Silicon Valley (dove si scherza sull'«Estonian mafia»), sono un miracolo di imprenditorialità. Che parte dallo Stato È LA REPUBBLICA DIGITALE PIÙ «AVANZATA» DEL MONDO. TUTTO SI PUÒ FARE ONLINE, TRANNE VENDER CASA, SPOSARSI, DIVORZIARE



La cittadinanza virtuale, nata nel 2014, permette a chiunque di diventare residente digitale e aprire una società

Taavi Kotka ex chief information officer del governo



Attrarre talenti significa puntare sull'educazione, che qui è in inglese, e gratis, dalle elementari al master.

Gert Jervan rettore scuola Informatica università TallTech

dai nostri inviati a Tallinn (Estonia)
Marco Castelnuovo e **Federica Seneghini**
foto di **Massimo Sciacca/Prospekt**

tion dell'Estonia. A 41 anni è già andato in pensione due volte, come ammette lui stesso sorridendo. «Avevo 33 anni quando me ne andai dalla Nortal, la società che avevo fondato sette

Viiimsi, prima periferia di Tallinn, Estonia. Strade innevate si incrociano in un'atmosfera da thriller nordico in riva a scure e silenziose acque del Baltico. Taavi Kotka ci ha dato appuntamento in una villetta moderna immersa nel buio. Si presenta sulla soglia di casa con una t-shirt azzurra. Fuori il termometro segna -3.

Kotka è il simbolo della *digital transforma-*



anni prima; 39 quando lasciai l'incarico di *chief information officer* al Ministero dell'Innovazione», dice mentre filtra un caffè americano. In mezzo ci sono una serie di innovazioni e decisioni che hanno contribuito a rendere l'Estonia — un Paese grande come Lombardia e Veneto messi insieme in cui vivono 1,3 milioni di persone (per la precisione, 1.304.590, anche se la cifra esatta cambia di ora in ora, ovviamente) — uno dei leader nel digitale nel mondo.

Il Grande Fratello (con garanzie)

«Nel 1991 partivamo da zero — continua —. Per un po' abbiamo copiato, poi abbiamo cominciato a inventare». *Estonian mafia*, la chiamano gli americani della Silicon Valley. Perché non trovano un altro modo per spiegare quello che gli estoni sono capaci di fare quando decidono di lavorare insieme. Un Paese dalla storia tormentata, «col suo ferocissimo amore di libertà, col suo sanguinoso destino di schiavitù», scriveva Indro Montanelli nel 1937 su *l'Illustrazione italiana*, durante il suo esilio a Tartu. «Un'Estonia svedese, un'Estonia russa, un'Estonia tedesca, ma dovunque un'Estonia». Capace di conservare la sua lingua e di sviluppare una sua cultura. Che oggi è digitale.

Sono oltre 4mila i servizi pubblici cui i cittadini possono accedere tramite una carta elettronica introdotta nel 2002. Solo tre cose non si possono fare online: sposarsi, divorziare e vendere o comprare casa. Un «miracolo» reso possibile da X-Road, un sistema che permette agli uffici pubblici ed alcuni privati, se autorizzati, di accedere ai propri database in modo automatico e sicuro. Di fatto, una volta immessa un'informazione nel sistema, tocca alla pubblica amministrazione ricordarsi quanti figli hai, di quale malattia soffri, quanto guadagni e di quali agevolazioni hai diritto. Il risultato: 2,8 milioni di ore di lavoro risparmiate solo nel 2018. Una specie di Grande Fratello garantito dalla legge: famoso è rimasto il caso del poliziotto che, senza averne diritto, ha guardato la cartella clinica di un sospetto finendo così tre anni in prigione.

Il progetto più ambizioso di Kotka è la e-residency. Una cittadinanza virtuale, nata nel 2014, che permette a chiunque di diventare un residente digitale, e di aprire una società. «Bastano pochi minuti, pochi euro e pochi clic», sintetizza Adriano D'Ambrosio, salernitano, classe 1982, uno degli oltre 50mila *e-residents* — 2500 sono italiani. «Quando ho deciso di aprire ViviCity è stata la cosa che mi ha sorpreso di più. Se non generi redditi, o se reinvesti gli utili, non ci sono tasse. È così semplice che non ho nemmeno il commercialista».

Niente burocrazia, niente tasse, nessuna residenza obbligatoria. È la formula dello Stato digitale. «Non è solo una questione di tecnologia, scalabile anche in un Paese più grande e complicato come l'Italia, ma di quel particolare rapporto di fiducia che deve esistere tra il cittadino e lo Stato», dice Filippo Formica, ambasciatore italiano in Estonia. «Quel rapporto insomma che in Italia spesso manca. Per esempio quando si parla di voto elettronico».

L'e-vote qui non è una novità. Il primo esperimento risale al 2004 e alle ultime elezioni politiche, lo scorso marzo, oltre 350mila persone hanno scelto di votare così. Oltre il 40% della popolazione.

I primati della flessibilità

«Siamo piccoli e flessibili: possiamo sperimentare e fallire. Vale per il voto ma anche per tutto il resto», dice Kaja Kallas, 41 anni, segretaria del Partito Riformatore. «Grazie alla digitalizzazione e al sostegno dell'Europa, stiamo meglio ora rispetto a dieci anni fa. Quello che abbiamo nel settore pubblico, dobbiamo ora trasferirlo al settore privato. Abbiamo molte microimprese da accompagnare».

Seduta su un divanetto blu della sede del suo partito, fresca trionfatrice delle ultime elezioni con il 34% dei voti, Kallas potrebbe diventare in questi giorni la prima premier donna del Paese. «Ma non governerò, se mi obbligano all'accordo con l'estrema destra. Abbiamo valori troppo diversi», spiega scuotendo la testa di fronte alla possibilità di mettersi insieme agli euroscettici di Ekkre, che alle scorse elezioni ha triplicato i voti ottenendo il 19%. «L'Estonia deve molto all'Europa. È un Paese europeo».

C'è un senso di orgoglio nel rivendicarlo. E dall'Europa, guarda oltre. L'Estonia è prima al mondo nella classifica sull'imprenditoria del World Economic Forum. Prima per libertà di Internet, secondo Freedom House. Prima per startup pro capite, secondo l'Index Venture: sono 550 in totale, 42 ogni 100mila abitanti (in Europa la media è di 5 ogni 100mila persone).

I quattro unicorni

«Vivo qui da cinque settimane e in cinque settimane l'azienda per cui lavoro ha una nuova sede, un nuovo team leader e un nuovo nome», dice il 25enne belga Dubois Kenty. Gli occhi azzurri, lo sguardo timido. Era gennaio quando si è trasferito qui ed è entrato a far parte del call center di Taxify, oggi Bolt. «Siamo simili a Uber, ma in più abbiamo anche gli scooter elettrici».

Un'idea capace di superare il miliardo di capitalizzazione, diventando uno dei 4 unicorni estoni: la cupola dell'#estonianmafia. Nata con Skype, che ha ancora sede a Tallinn ma di cui si parla malvolentieri da quando è passata sotto il controllo di Microsoft, proseguita con Playtech (specializzata nello sviluppo di software per gioco d'azzardo online) e Transferwise, regina nei trasferimenti di capitale. «Qui c'è tutto quello che ci serve per lavorare bene», ci spiega Lars Trunin, 29 anni, Head of product della Gran Bretagna, mentre ci accompagna nei corridoi dell'enorme quartiere generale di Transferwise, un open space di quattro piani in cui si respira un'atmosfera da Silicon Valley. «Noi però abbiamo anche la sauna».

È quasi sera a Tallinn. Il termometro di una farmacia poco lontano dalla TallTech, una delle università più importanti del Paese, è fisso sotto lo zero ma per le stradine di questo curatissimo campus ci sono studenti in bicicletta. «Gomme chiodate, questo è il segreto», spiega sorridendo Gert Jervan, 45 anni, rettore della scuola di informatica e supertifoso del Cagliari e del suo difensore (estone) Ragnar Klavan. «Attrarre talenti significa puntare sull'educazione, che qua è di primo livello, in inglese e gratis dalle elementari al master», spiega seduto su una seggiola del suo studio al sesto piano, con una vista spettacolare sulla città. «Abbiamo 3mila studenti e il 20% sono

stranieri. Abbiamo bisogno di persone e idee. Il tasso di disoccupazione è sostanzialmente zero, anche grazie alle competenze informatiche che i ragazzi iniziano ad acquisire a scuola». Poi si ferma. «Guardate lì», dice. Giù in strada sta passando un robottino bianco a sei ruote. Va veloce, poi si blocca di fronte a un cumulo di neve ammucchiata vicino a un semaforo. Un passante gli dà un calcetto e lui riparte. «Dentro c'è la spesa di un cliente della Starship Technologies, una startup nata qui vicino che promette di migliorare i tempi e le modalità della spesa online», dice Gert. «Partono da un supermercato laggiù», aggiunge indicando un edificio con la mano. Un altro passo verso l'automazione. «Volete vedere la nostra creatura?», chiede incamminandosi verso il piano -1.

Nel garage del futuro

Alla fine di un corridoio su cui si affacciano decine di stanze con studenti chini su pc e macchinari, c'è un enorme garage. Dentro, Iseauto, un minivan a guida autonoma grigio, grande poco più di un Ducato, messo in piedi da 30 studenti under 30 in circa un anno di lavoro. «È programmato per fare un percorso entro un raggio di due chilometri», spiega Jervan. «Non ha lo scopo di trasformare il trasporto pubblico, ma di completarlo», aggiunge serio Leier Mairo, 36 anni, uno dei coordinatori. «Per esempio, potrebbe aiutare chi vive in periferia ad andare a casa dalla stazione ferroviaria più vicina. O potrebbe essere utile per accompagnare i più anziani in ospedale dalle fermate del bus».

È ancora così, è sempre così. Lo Stato individua un servizio al cittadino migliorabile attraverso il digitale. Mette insieme università, cervelli e soldi, non necessariamente autoctoni. Prova, fallisce, cambia strada, fino a raggiungere il risultato. Dopodiché lascia che siano i privati ad andare avanti mentre si passa a un altro progetto. Per esempio, per il 2019 lo Stato sta completando lo sviluppo di un giudice robot guidato dall'Intelligenza Artificiale in grado di emettere sentenze per sfoltire i tribunali per i contenziosi sotto i 7mila euro. Ecco il lavoro di squadra, ecco il segreto dell'#estonianmafia. Una squadra di 1.304.590 persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso il voto

IL PROGETTO

Un viaggio in 28 tappe nei Paesi della Ue verso le Europee del 26 maggio. Prima dell'Estonia, siamo stati a Malta, in Danimarca, Regno Unito, Bulgaria, Lussemburgo, Polonia, Irlanda, Repubblica Ceca, Grecia, Olanda, Svezia e Germania, passando per Bruxelles e Strasburgo. Su Corriere.it tutti i web reportage.



Kaja Kallas, probabile futura premier
Siamo piccoli e flessibili: possiamo sperimentare e fallire. Vale per il voto elettronico ma anche per tutto il resto. Grazie alla digitalizzazione stiamo meglio di dieci anni fa. Quello che abbiamo nel settore pubblico ora dobbiamo trasferirlo al privato





Incubatori

Sopra, addestramento spaziale per bambini delle elementari al centro commerciale Nautica di Tallinn. In alto a sinistra, i robottini porta spesa della Starship Technologies e, di fianco, coworker alla Lift99, incubatore di startup.

Mercato digitale da 70 miliardi di euro

HI-TECH

Gay: «L'Ict gioca un ruolo fondamentale nel mitigare la difficile congiuntura»

Un mercato, quello del digitale, che in Italia ha superato la barriera dei 70 miliardi di euro nel 2018, crescendo a un ritmo migliore di quello macroeconomico: +2,5% contro il +0,9% del Pil secondo l'Istat. E anche per il 2019 le prime stime segnalano un miglioramento analogo: +2,5% con un mercato a quota 72,2 miliardi di euro mentre secondo l'Ocse nel 2019 il Pil scenderà dello 0,2 per cento.

«I numeri dimostrano che la digitalizzazione sta avanzando e che il settore Ict gioca un ruolo importantissimo nel mitigare momenti congiunturali difficilissimi», dice il presidente di Anitec Assinform, Marco Gay, commentando la rilevazione annuale dell'Associazione di Confindustria che raggruppa le principali aziende dell'Ict, condotta in collaborazione con NetConsulting cube.

Ad analizzare il report traspare l'immagine di un mercato che sta spingendo, a conferma della richiesta di trasformazione digitale delle imprese. E quindi, sottolinea Gay, «le misure a favore degli investimenti nel digitale delle imprese vanno rafforzate. Speriamo che l'azione del Governo vada in questa direzione perché dalle nostre analisi sul campo stiamo vedendo che c'è un'ottima capacità di offerta da parte delle imprese produttrici e una buona domanda di hi-tech da parte delle imprese».

Oltre 70 miliardi di euro "consumati" rappresentano così una chiara indicazione di come il mercato dell'Ict inizi a essere una parte integran-

te dello sviluppo del Paese; una cifra importante che per metà vede nelle vesti di fornitrici imprese italiane. O comunque «imprese che hanno una presenza importante in Italia».

Nel dettaglio, sono cresciuti Software e soluzioni Ict (+7,7% a 7,1 miliardi); Servizi Ict (+5,1% a 11,6 miliardi); Contenuti e pubblicità digitali (+7,7% a 11,2 miliardi); Dispositivi e sistemi (+2,6% a 18,8 miliardi). Di segno opposto il -2,7% dei Servizi di rete (21,8 miliardi) spinti in basso dai problemi tariffari delle tlc.

In questo quadro si innestano speranze per il futuro legate innanzitutto alla tipologia di componenti in crescita. Cybersecurity (1 miliardo; +12,2%), Cloud (2,3 miliardi; +23,6%) IoT (2,97 miliardi; +19,2%): le componenti più innovative sono quelle che hanno spinto di più. In particolare sull'IoT ci sono importanti aspettative, con un 5G che dal 2020 dovrebbe iniziare a far sentire i suoi effetti.

Andando a guardare i settori d'utenza che più hanno spinto il mercato Banche (+4,6% a 7,6 miliardi) e Industria (+5,2% a 8 miliardi) sono risultati centrali, evidentemente a testimonianza della volontà del sistema di evolvere grazie al digitale. Su questa evoluzione, dice senza tentennamenti il presidente di Anitec Assinform Marco Gay, Industria 4.0 «ha avuto un grande impatto». L'importante ora è non fermarsi proseguendo nelle politiche d'incentivazione. «Parlo di incentivi, per aiutare a vincere un gap fin troppo visibile: abbiamo un sistema-Paese a due velocità con imprese impegnate a innovare e ancora troppe entità, soprattutto piccole, ai margini dei processi di ammodernamento. È importante ripartire da lì».

—A. Bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Digital tax, rischio blocco per i decreti di attuazione

NUOVA ECONOMIA

Termine al 30 aprile per i provvedimenti: nel 2019 attesi 150 milioni

Alessandro Galimberti

Anche se l'Ecofin ha alzato bandiera bianca, prendendo atto della renitenza di almeno otto paesi Ue ad affrontare il tema, e anche se la presidenza di turno romena ha già detto che il dossier non verrà presentato nei prossimi sei mesi, la questione della tassazione digitale rimane aperta sul tavolo del regolatore europeo e di quelli nazionali, e migrerà sui banchi del prossimo Parlamento continentale.

Con quali speranze e possibilità di finalizzazione, è stato il tema del dibattito che ieri mattina alla Luiss ha messo a confronto il Mef (Fabrizia Lapecorella), la presidente della commissione Finanze della Camera, Carla Ruocco, Confindustria digitale (Elio Catania), Antonella Magliocco (Tax department di Banca d'Italia) e Ivan Vacca (Assonime), introdotti da Franco Gallo e da Tommaso di Tanno, coordinatore della ricerca sulle Web tax dell'Istituto Bruno Visentini.

Il tema di come recuperare a tassazione l'enorme marginalità digitale non è solo e tanto divisivo, ma è proprio una questione di riaggiornare criteri, presupposti e asset della fiscalità. Perché se è vero che il valore reale dell'attività dell'impresa digitale oggi è fuori dalla stessa (essendo rappresentato dall'attività online svolta dagli utenti del servizio, cioè dai dati auto-profilanti), la destrutturazione dell'impostazione classica della fiscalità cross-border (cioè la stabile organizzazione + il transfer pricing) è bella che servita.

Come sostituire, allora, questo pilastro della redistribuzione red-

dituale? Qui il tema è apertissimo, almeno da questo lato dell'Atlantico, e le scuole di pensiero vanno dal consolidamento del profitto multi-nazionale, riallocato poi sulla base di parametri predefiniti (sì ma quali?) alla tassazione là dove è prodotto il valore, impostazione questa che piace moltissimo agli Usa inventori e proprietari degli algoritmi (cioè del valore di rete). Non è un caso che la riforma fiscale di Trump abbia così riatteso, attraverso Gilti e la tassa di rientro dei redditi offshore, qualche centinaio di miliardi di dollari, ignorando bellamente ogni ipotesi di concertazione internazionale.

In questo contesto come si pongono le norme di supplenza nazionali, di cui la digital tax italiana oggi rischia di essere in Europa l'unico fronte avanzato? In un limbo rischioso, argomenta Elio Catania di Confindustria digitale, perché il tema non dovrebbe essere ritagliare una fiscalità su misura degli over the top, ma piuttosto disegnare una nuova fiscalità per la nuova economia che è di fatto integralmente digitale (a questo proposito Di Tanno ha rivelato che già dieci anni fa il valore azienda di una grossa multinazionale era poggiato per il 70% sulla banca dati clienti, un precursore degli odierni intangibile).

Intanto però si avvicina il 30 aprile, data ultima (ma non perentoria) per l'approvazione dei decreti destinati a varare la digital tax italiana. Data che, ha lasciato intendere Fabrizia Lapecorella, decorrerà inevasa, lasciando aperta la questione dei 150 milioni di gettito attesi per 2019 ma soprattutto, ha sottolineato Antonella Magliocco, i 1200 previsti per il 2020/21. Sul tema la presidente Carla Ruocco ha annunciato un'indagine conoscitiva della Commissione Finanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BREVI

Nielsen, arriva SmartStore. Nielsen rende disponibile anche in Italia SmartStore, la soluzione in realtà virtuale che aiuta i player del retail a prendere decisioni più veloci e più incentrate sul consumatore. La soluzione, che consiste in una suite di attrezzature e software in realtà virtuale, permette di ponderare e ottimizzare una serie di scelte relative all'esposizione dei prodotti nel punto vendita, valutando come gli acquirenti reagiscono a un certo layout o assortimento nel momento della verità, quindi subito prima di compiere l'atto d'acquisto.



CASALEGGIO "Dati vecchi"

La multa del Garante a Rousseau: "Segreto e votazioni a rischio"

ZANCA A PAG. 9

Il Garante della Privacy Multa da 50 mila euro per la piattaforma grillina Il nuovo sistema in vigore per le Europarlamentarie. Prima, nessuna garanzia

Rousseau, voto manipolabile (almeno fino al caso Diciotti)

"Attacco politico"

La sanzione firmata da Soro, Busia e Bianchi Clerici nel giorno della scelta dei candidati Ue

DEMOCRAZIA

» PAOLA ZANCA

È il sistema con cui hanno scelto i candidati alle Politiche, votato le regole dello Statuto, deciso di salvare dal processo Matteo Salvini. E di certezze, su quel che è uscito dalle urne elettroniche della piattaforma Rousseau, ce ne sono ben poche. Anzi, nessuna.

Il provvedimento con cui ieri il Garante per la protezione dei dati personali ha multato per 50 mila euro l'associazione fondata da Davide Casaleggio è assai duro e circostanziato. E rovina non poco l'ultimo giorno di votazioni per la scelta dei candidati M5S alle Europee: "Guarda caso è arrivato proprio oggi - ragionano a Milano - È un attacco politico".

IERI SERA sul blog "l'intelligence del Movimento", per dirla con Stefano Buffagni, ha fatto la radiografia di Antonello Soro, già capogruppo del Pd, e ha detto di non sentirsi tutelato da chi "ci considera un nemico politico". Poi ha notato con irritazione le conferme del segretario generale dell'Authority all'anticipazione

del *Foglio* di un paio di giorni fa, dimenticando di precisare che Busia per un periodo è stato consulente del premier Giuseppe Conte a Palazzo Chigi. E chissà quale linfa drencherà alla tesi del complotto la firma in calce alla condanna, che pure ieri i grillini sembrano non aver notato. Relatrice per conto dell'Autorità è Giovanna Bianchi Clerici, l'ex deputata della Lega protagonista l'estate scorsa della disputa gialloverde sulla presidenza della Rai, poi vinta dal manager sostenuto dal Movimento, Fabrizio Salini.

Ma superata la coltre delle cospirazioni di palazzo, c'è quella mancata di pagine che distrugge la credibilità del sistema informatico dei 5 Stelle. Almeno quello con cui si è votato finora. Con le Europarlamentarie in corso, infatti, si è inaugurato un nuovo sistema elettorale che prevede "due tabelle distinte per i voti e i votanti", non rende "più necessario memorizzare alcun dato sul voto" e traccia "tutti gli accessi admin alle macchine": ora sarà il Garante a stabilire se la storia è cambiata.

Di certo c'è che, fino una settimana fa, non è stata garantita "l'integrità, l'autenticità e la segretezza delle espressioni di voto, caratteristiche fondamentali di una piattaforma di e-voting".

GLI ACCERTAMENTI fatti dall'Autorità risalgono a novembre: una ispezione nei locali dell'associazione (che poi sono gli stessi della Casaleggio associati) e nel *data center* di Wind-Tre, la società proprietaria dei server di Rousseau

fino al recente passaggio ad Amazon. Bisognava verificare che le osservazioni fatte dal Garante un anno fa fossero state tradotte in pratica: e se alcune "vulnerabilità" erano state rimosse e altre "debolezze" corrette, su molti altri punti l'ispezione ha mostrato grossi nei. Il primo è sugli amministratori del sistema: credenziali condivise tra più utenti (da 2 a 5) che "pur individuate tra persone di elevata affidabilità" mantengono "una capacità di azione totale sui dati" e non sono "soggetti a verifiche", anche perché avendo le stessa password nessuno sa chi è intervenuto. In sostanza, da quando si chiudono le votazioni on line alla certificazione dei risultati dal notaio c'è "un'ampia finestra temporale" in cui possono avvenire "elaborazioni di vario tipo, che vanno dalla mera consultazione a possibili alterazioni o soppressioni" senza che nessuno se ne accorga. Tradotto, "la regolarità delle operazioni di voto è affidata alla correttezza"



tezza personale e deontologica degli incaricati di queste delicate funzioni tecniche”.

“Quell’area voto non esiste più”, insiste adesso Casaleggio.

Che ieri è dovuto pure andare in Procura a denunciare uno dei candidati alle Europee, un medico di Caserta, che aveva iscritto a loro insaputa una decina di persone. È uno dei dodici esclusi tra i 2600 che venerdì scorso hanno tentato la sorte su Rousseau. Ieri si è chiuso il secondo turno per selezionare i 76 aspiranti euro-parlamentari. Il meno votato di ogni circoscrizione, però, rischia già il posto. Luigi Di Maio potrà indicare i 5 capilista. Salvo ratifica della base su Rousseau, *ça va sans dire*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

76

Il numero dei candidati al Parlamento europeo uscito dal secondo turno di votazioni che si è chiuso ieri alle 22

5

I capilista che Luigi Di Maio potrà aggiungere e che verranno votati dagli iscritti

12

Gli aspiranti euro-parlamentari esclusi d'imperio dai vertici M5S



In Procura Ieri Davide Casaleggio ha denunciato uno dei candidati *Ansa*

CONTRARIAN

ANALFABETISMO DIGITALE UN GRAVE PERICOLO DA COMBATTERE A OLTRANZA

► In una recente indagine, EY, colosso globale della consulenza, ha effettuato una stima dei fabbisogni professionali del sistema Italia nel medio periodo, nel quadro di un'imponente evoluzione del mercato del lavoro. Secondo tale indagine, nei prossimi cinque anni oltre un terzo dei 2,5 milioni di nuovi posti di lavoro previsti saranno legati allo sviluppo e all'utilizzo di tecnologie digitali. Mentre, però, la domanda di lavoro potenziale si sposta progressivamente verso l'alto, alla ricerca di competenze adeguate al mondo digitale, la struttura degli occupati mostra una tendenza alla dequalificazione, a causa dell'insufficiente offerta di lavoro nelle fasce più qualificate. Le mansioni di basso profilo, infatti, sono cresciute tra il 2013 e il 2016 di una percentuale quasi doppia rispetto a quella dei posti di lavoro a elevata competenza professionale. Dati che fanno il paio con un tasso di occupazione di quasi 9 punti percentuali sotto la media dell'Unione europea e con una disoccupazione giovanile al 31%, circa il doppio della media Ue. Una situazione determinata anche dalle difficoltà, segnalate da oltre un terzo delle aziende italiane, nel reperire risorse con le qualità desiderate. In parallelo, il 40% degli occupati si dichiara privo di skill coerenti con l'attività svolta, cioè senza una formazione, scolastica o professionale, pertinente. Solo il 35% delle imprese, peraltro, ritiene di disporre di competenze tecnologiche adeguate e meno della metà di possedere, tra i dipendenti, abilità in ambito sociale e relazionale, considerate a loro volta decisive per affrontare le nuove sfide sui mercati. Robot, algoritmi, tecnologie intelligenti, dice la ricerca EY, non faranno sparire il lavoro ma lo cambieranno in modo sostanziale. Entro il 2030, le competenze fisiche e quelle cognitive di base ridurranno il proprio peso, in termini di ore lavorate, del 15%, le skill cognitive di alto livello cresceranno del 9%. Le competenze sociali e relazionali aumenteranno del 27%; quelle tecnologiche, in assoluto le più ricercate, del 61%. Preoccupante, in questo quadro, il deficit di laureati in materie scientifiche, calcolato in più di 20 mila all'anno, che si allarga considerevolmente se si

aggiunge il brain drain, vale a dire l'emigrazione di oltre 25 mila giovani laureati all'anno, per lo più in ambito tecnico-scientifico. Cultura digitale deficitaria anche sotto il profilo operativo, cioè del funzionamento delle imprese stesse. Secondo una ricerca Ipsos del 2018, il livello di digitalizzazione delle imprese di piccole e medie dimensioni è basso o molto basso nell'85% dei casi, con investimenti ancora prevalentemente focalizzati nell'informatica tradizionale. Insomma, un quadro problematico, che richiederebbe uno sforzo straordinario per la formazione e anche il parziale ripensamento dei percorsi educativi, sin dalle prime fasi della scuola. Non mancherebbero, d'altra parte, le risorse per varare un ambizioso piano, di lungo periodo, di re-skilling, cioè di formazione destinata a chi è già occupato ma privo delle competenze necessarie. Si potrebbe impiegare il monumentale, e in parte sottoutilizzato, bacino pubblico di insegnanti di ogni ordine e grado, così come sarebbe tempo di ripensare il sistema formativo professionale, spesso inefficiente e autoreferenziale. Sapendo, inoltre, che bisogna stimolare l'accesso alla formazione anche di chi lavora, spesso del tutto inconsapevole dei rischi occupazionali che la rivoluzione tecnologica porta con sé. Perché se forse dovremo, un giorno, fare a meno del nostro amato congiuntivo, come gli antichi greci dell'ottativo, il loro tempo verbale dei desideri e delle possibilità, difficilmente potremo sfruttare, senza le competenze adatte, le straordinarie opportunità dell'era digitale. E proteggerci, allo stesso tempo, dai suoi effetti collaterali indesiderati. (riproduzione riservata)

Vittorio Meloni



Tim nel frattempo cerca alleanze con Mediaset sui contenuti e guarda a un'alleanza con Infinity

Open Fiber, Bassanini in bilico Spunta Conti per la presidenza

RETROSCENA

FRANCESCO SPINI
MILANO

La partita delle nomine in casa Open Fiber entra nel vivo e potrebbe intrecciarsi con il destino di Tim, con cui peraltro sta trattando la nascita della rete unica. Ieri l'Enel, che della società della fibra ottica ha il 50%, in vista dell'assemblea prevista per il 18 aprile avrebbe indicato formalmente la riconferma di Elisabetta Ripa come amministratore delegato anche per il prossimo triennio. Ciò che, nelle ultime ore, si starebbe invece complicando è la conferma di Franco Bassanini come presidente. Secondo fonti qualificate infatti, la sua nomina - che fino a ieri appariva pressoché scontata - non sarebbe più certa. Di mezzo ci sarebbero altre trattative che riguarderebbero anche l'attuale presidente di Tim, Fulvio Conti.

La proposta del nome da sottoporre all'assemblea per la presidenza di Open Fiber tocca alla Cassa depositi e prestiti, che ha l'altro 50% di Open Fiber. E, a quanto risulta, ci sarebbero in corso trattative con Conti per un suo possibile passaggio alla presidenza della società della rete. Se

tali trattative dovessero andare in porto (e la cosa non è scontata) si libererebbe la poltrona di Tim, che a questo punto potrebbe finire a un esponente della stessa Cassa: in tal modo arriverebbe una figura di garanzia capace di saldare la recente tregua tra i due azionisti di Telecom, Vivendi e il fondo Elliott. Il nome che ricorre con maggior frequenza per tale ruolo è quello di Massimo Tononi che, in un primo tempo, potrebbe restare anche al vertice della Cassa. Oggi riprenderebbero invece le trattative per stringere la collaborazione tra Tim e Open Fiber, con l'obiettivo di dar vita alla rete unica.

In casa Tim, nel frattempo, si lavora per ampliare l'offerta dei contenuti. In occasione dell'assemblea Tim aveva informato i soci che, su questo fronte, la strategia «potrebbe includere partnership anche al fine di ottimizzare il rapporto costi/benefici». Da poco TimVision ha adeguato la sua strategia allargando il campo d'azione ai programmi di intrattenimento, affiancando quelle che in gergo si chiamano «utilità ripetute» (come i film o le serie tv) alle «utilità immediate», ossia programmi tipici della tv generalista. Tra ciò che Tim andrebbe studiando, a quanto risulta, ci sareb-

be una partnership con Mediaset per la fornitura di alcuni contenuti. In futuro non si esclude un'alleanza tra TimVision e Infinity, la piattaforma online del Biscione.

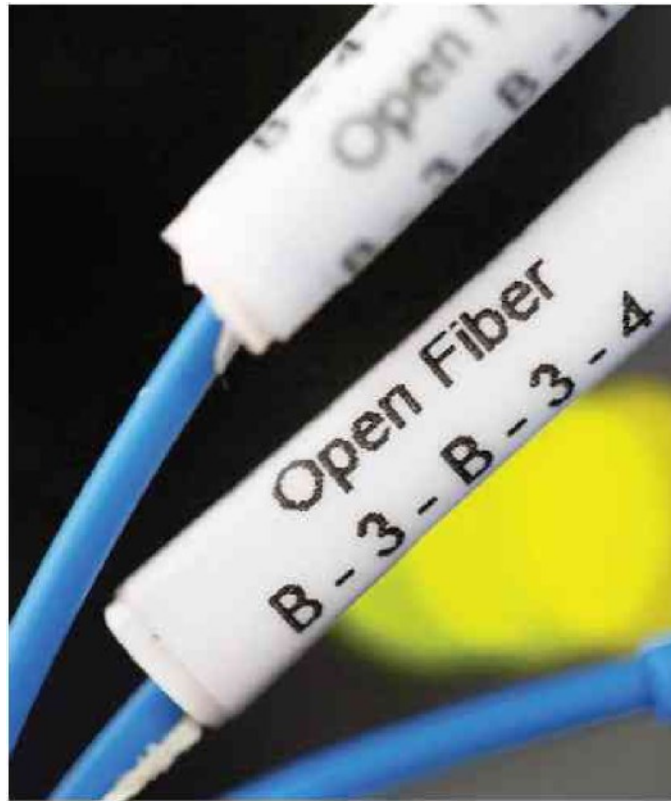
Accordo in Vodafone

Nel mentre Vodafone ha risolto il rebus dei 1.130 esuberanti annunciati qualche settimana fa. Applicando la cosiddetta «contrattazione d'anticipo» il gruppo guidato in Italia da Aldo Bisio e i sindacati hanno raggiunto un accordo, individuando «una serie di strumenti volti a ridurre l'impatto sociale e, al contempo, semplificare e adeguare l'organizzativo nuovo contesto», segnala il gruppo in una nota.

In particolare per 4870 dipendenti si farà ricorso al contratto di solidarietà: al 25% per i call center e al 5% per il resto dell'azienda e avrà durata di un anno e 6 mesi. Per oltre 300 dipendenti si aprirà un percorso di riqualificazione professionale, con lo scopo di «riportare in azienda attività oggi svolte esternamente». Nei prossimi tre anni saranno poi assunte 300 persone per la crescita futura in chiave del 5G. Per 570 dipendenti è prevista la mobilità volontaria e incentivata. —

© BY-NC-ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





REUTERS

Open Fiber è il gruppo delle reti telefoniche

Tim-Open Fiber ripartono oggi le consultazioni sulla banda larga

L'INCONTRO

ROMA Chiusa l'assemblea di Tim con una conferma del board attuale, riparte oggi il dialogo con Open Fiber sulla rete. Nuovo impulso per entrare nel vivo della trattativa arriverà probabilmente con il rinnovo dei vertici di OF atteso nell'assemblea del 18 aprile. Intanto Enel, che controlla OF al 50%, ha ieri indicato formalmente Elisabetta Ripa, attuale ceo, per lo stesso incarico per i prossimi tre anni. Si ricorda che la nomina del ceo, secondo i patti parasociali, spetta ad Enel, mentre il nome del presidente viene indicato dall'altro socio paritetico di OF, vale a dire Cdp. E anche per l'attuale presidente Franco Bassanini si profila una conferma.

Per il momento le riunioni tra Tim e OF, due gruppi concorrenti nella infrastruttura di rete in fibra ottica, sono state di carattere prevalentemente tecnico con l'obiettivo di esaminare tutti i modelli in campo. Dall'acquisto da parte di Tim di OF alla collaborazione commerciale fino alla joint venture. Oggi è in calendario una nuova tra i rappresentanti delle due società a livello tecnico. Per il momento non è previsto l'incontro tra i due amministratori delegati.



Collaborazione tra player tecnologici

Tim aderisce all'accordo sulla cybersecurity

■ Tim aderisce al Cybersecurity Tech Accord, iniziativa che, promuovendo la collaborazione tra player tecnologici in tutto il mondo, punta a incrementare la sicurezza degli utenti e delle reti. Attraverso il coinvolgimento di operatori di tlc e ict, sviluppatori di hardware e software e Ott, l'accordo mira a creare un ecosistema di risorse e competenze tecnologiche al fine di sviluppare sistemi di protezione in grado di fronteggiare le minacce informatiche in scenari sempre più complessi.



Nei piccoli centri la Ue finanzia la banda larga con 573 milioni

INVESTIMENTI

Nuove risorse disponibili: i finanziamenti copriranno il 60% dei costi ammissibili

Giuseppe Latour

Internet veloce in oltre 7mila Comuni italiani e per più di 12 milioni di cittadini. L'Unione europea finanzia con oltre 573 milioni di euro la diffusione della banda larga veloce in Italia. Lo ha annunciato ieri la Commissione Ue, che ha adottato un nuovo programma nell'ambito della Politica di coesione: i finanziamenti copriranno il 60% dei costi ammissibili dei progetti.

L'obiettivo dell'iniziativa è ridurre il cosiddetto «digital divide» nel nostro Paese, portando l'accesso veloce a internet in aree in cui non è al momento disponibile. Secondo le stime della Commissione europea, rese note ieri, il programma interesserà oltre 7mila comuni italiani, per un totale di 12,5 milioni di abitanti, il 20% della popolazione italiana, e quasi un milione di imprese coinvolte.

Il progetto fa parte del «Piano digitale italiano - banda ultralarga», la strategia nazionale per la rete d'accesso di nuova generazione, e riguarderà, in particolare, le cosiddette «aree bianche». Si tratta di quelle zone, presenti in tutte le Regioni italiane, nelle quali le infrastrutture di banda larga sono

inesistenti ed è improbabile che le sole forze di mercato riescano a realizzare il necessario potenziamento dei collegamenti internet. L'azione dovrà essere completata al massimo entro la fine del 2020.

La Strategia nazionale per la banda ultralarga, di cui fa parte il programma, punta ad assicurare una velocità di connessione ad internet pari ad almeno a 100 megabit al secondo (Mbps) nell'85% delle case italiane e in tutti gli edifici pubblici, soprattutto scuole e ospedali. e di 30 Mbps in tutti gli altri luoghi.

L'Italia - va ricordato - è il secondo percettore di Fondi di investimento strutturali, inclusi i Fondi della politica di coesione, con 44,7 miliardi di risorse destinate per il periodo 2014-2020. Di questi, 1,9 miliardi sono dedicati agli investimenti nei servizi digitali e nella banda larga. Il nostro paese è anche il secondo maggiore beneficiario del Piano Juncker, il Piano europeo per gli investimenti, con 63,3 miliardi già mobilitati e oltre 286mila piccole e medie imprese che hanno potuto trarre vantaggio da un migliore accesso ai finanziamenti.

Per il prossimo bilancio europeo la Commissione propone 43,5 miliardi per Fondi di coesione assegnati all'Italia, per supportare la ripresa economica del paese. Una dotazione finanziaria che registra un aumento di 8,5 miliardi di euro, nonostante un contesto di generale riduzione dei fondi destinati alla politica di coesione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

1. Il finanziamento

L'Unione europea finanzia con oltre 573 milioni di euro la diffusione della banda larga veloce in Italia. Il programma interesserà 7mila Comuni italiani, per un totale di 12,5 milioni di abitanti, il 20% della popolazione italiana, e quasi un milione di imprese. L'obiettivo è portare internet veloce in quelle aree nelle quali le forze di mercato non riescono a realizzare il necessario potenziamento delle connessioni alla rete



Verizon contro Samsung Gara fra i due colossi per i primi clienti del 5G

10

**I dollari in più
rispetto al servizio 4G
che i clienti di Verizon
pagano per il 5G**

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

Tra le due sponde del Pacifico si scatena la guerra del 5G. Questa volta però lo scontro sulla rete di telefonia mobile di ultima generazione non vede l'uno contro l'altro la Cina e gli Stati Uniti, bensì questi ultimi e la Corea del Sud. Ed in ballo non ci sono questioni di sicurezza nazionale o interessi strategici dei due Paesi, ma un primato globale ad uso commerciale, ovvero quello di essere il primo Paese al mondo ad aver cellulari a 5G.

La prima offensiva è giunta all'alba di ieri quando il colosso telefonico americano Verizon annuncia di aver attivato il proprio network di rete mobile 5G ad uso e consumo dei propri iscritti, e di averlo fatto in anticipo rispetto alla scadenza dell'11 aprile che era stata precedentemente prevista. Un traguardo che consegna agli Stati Uniti un primato di importanza strategica battendo sul tempo la Corea del Sud data per favorita nella corsa.

Traguardo raggiunto grazie al completamento dei «progetti pilota» che hanno interessato le città di Chicago, in Illinois, e Minneapolis, in Minnesota.

«I clienti di Verizon sono i primo al mondo ad avere il potere del 5G nelle loro mani», ha commentato Hans Vestberg, amministratore delegato della società telefonica statunitense.

C'è di più perché l'operatore ha accompagnato l'annuncio con tanto di tariffario e piani per i propri clienti. Nelle due città-pilota, infatti, Verizon offre servizio illimitato, telefonia e traffico dati, ad un prezzo compreso tra gli 85 e i 105 dollari, ovvero con una maggiorazione media di 10 dollari rispetto alla bolletta del 4G. Il servizio inoltre sarà disponibile agli utenti muniti di Moto Z3, lo smartphone di Motorola, ma non quelli che hanno il Samsung Galaxy S10 5G come era stato precedentemente annunciato.

Per incentivare il passaggio alla rete di nuova generazione, inoltre, il Moto Z3 sarà acquistabile a 50 dollari anziché i 350 dollari di listino, ma solo per i vecchi clienti Verizon. Il servizio sarà disponibile in altre città americane più avanti sebbene un congruo numero di queste abbiano già adottato il 5G per la connessione fissa.

Il successo «nazionale» di Verizon, che consente agli americani di avere a portata di cellulare tecnologie avanzate come l'intelligenza artificiale, è durato però poche ore. Il tempo che Sk Telecom, la compagnia telefonica di Seul, annunciava di aver attivato il suo servizio 5G a sei importanti clienti, tra cui un campione olimpionico e i due musicisti pop, alle 23 di mercoledì ovvero poche ore prima dell'attivazione del servizio da parte di Verizon. Una rivendicazione che rimette in discussione la partita globale sul 5G ad uso commerciale e che sottolinea come la sfida per la conquista del network di prossima generazione, assuma le connotazioni della gara tra Nazioni. E non solo quando si parla di sicurezza e intelligence, come nel caso che ha visto gli Stati Uniti dichiarare guerra al colosso del Dragone Huawei perché considerato un cavallo di Troia col quale la Cina vuole mettere le mani su informazioni e dati sensibili. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Vodafone Italia-sindacati, accordo «condiviso» per gestire 1.130 esuberanti

Mix di interventi: solidarietà, mobilità volontaria e assunzioni

La vertenza

di Rita Querzè

Vodafone governa il cambiamento con un accordo sindacale che guarda al futuro. Sindacalisti e responsabili del personale la chiamano «contrattazione d'anticipo».

Il rivolgimento tecnologico in atto avrebbe, in prospettiva, messo a rischio 1.130 posti di lavoro. Con l'intesa firmata ieri le uscite sono state ridotte a 570. Tutte volontarie e con un incentivo. Sarà poi introdotto il contratto di solidarietà per 4.870 dipendenti. Fin qui la parte «difensiva» dell'accordo. Quella più qualificante è però tutta volta alla crescita. Con 300 assunzioni in tre anni. E «riconversione professionale» per oltre 300 dipendenti che hanno visto progressivamente diventare obsolete le loro mansioni. Un'operazione resa possibile anche dall'insourcing, la reinternalizzazione di alcune funzioni prima delegate all'esterno.

Particolarmente coinvolti dal cambiamento saranno i call center del gruppo che si occupano di customer care a Ivrea, Padova e Bologna. «Qui — spiegano i sindacati — negli ultimi anni il lavoro è cambiato. La gestione dei contratti spesso avviene direttamente da smartphone e gli operatori non si occupano più delle informazioni commerciali».

Nell'immediato la risposta sarà il contratto di solidarietà, fino al 25% nei call center e al 5% per il resto dell'azienda per un anno e 6 mesi. Ma la vera scommessa è la formazione per un totale di 4.700 giornate, principalmente nel normale orario di lavoro. L'obiettivo è aiutare gli ex addetti di call center ad acquisire nuove e più qualificate competenze. Spesso a cambiare completamente settore.

Per chi esce l'incentivo, comprensivo di indennità di mancato preavviso, potrà arrivare al massimo a 36 mensilità. Le 300 assunzioni, invece, sono previste nelle aree che si occupano del 5G. In particolare, It, Vodafone Business e digitale. Il paradosso delle assunzioni di pari passo con gli esuberanti è solo apparente: nei settori più esposti alla digitalizzazione alcune funzioni diventano obsolete (la manutenzione, per esempio, con la rete in fibra saranno sempre meno). Mentre è necessario coinvolgere nuove professionalità nelle divisioni di frontiera. L'intesa è stata chiusa in Assolombarda e firmata dai sindacati delle telecomunicazioni, Fistel Cisl, Slc Cgil e Uilcom Uil. «Si tratta di un accordo positivo, giustamente orientato a prevenire le criticità. Un modello anche per altri contesti», dice il segretario Slc Cgil Roberto Saccone.

Ora la parola passa ai lavoratori che esprimeranno il loro giudizio nelle assemblee.

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intesa

● Accordo tra Vodafone e sindacati per gli esuberanti. Per 4.680 persone (su circa 6.600) scatterà la solidarietà, escludendo le aree 5G (300 assunzioni). Prevista la mobilità volontaria e riqualificazione per 550 persone



Vodafone Italia ha siglato l'accordo con i sindacati per la gestione di 1.130 dipendenti in esubero

